



La sanità in Veneto

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01092638 | IP ADDRESS: 151.42.231.93 sfoglia.ilgazzettino.it

Medici in corsia solo con la laurea

► Per far fronte alla grave carenza di camici bianchi ▶ Zaia: «I giovani li formeremo noi. Le carte bollate saranno assunti 500 dottori senza specializzazione non ci preoccupano, è tutto previsto dalla legge»

LA DECISIONE

VENEZIA Le ha provate tutte pur di trovare un po' di medici. Ha fatto fare i concorsi: «Ma agli ultimi tre bandi per 192 posti si sono fatti avanti in 46. E sorvoliamo sul concorso da 81 posti che ha visto 3 partecipanti». Ha fatto riaprire le porte ai pensionati, ma neanche quello è bastato (anche perché volendo proprio ritornare a lavorare conviene andare nelle cliniche private dove al confronto ti coprono d'oro). E siccome di questo passo il rischio reale è di chiudere reparti e Pronto soccorso, il governatore del Veneto Luca Zaia ha deciso di forzare la mano: assumerà giovani medici laureati, ma senza specializzazione. Un caso unico, perché in Italia per poter fare il medico nelle strutture pubbliche, a partire dal Pronto soccorso, la specializzazione è indispensabile. Peccato che i posti per le specialità siano inferiori alle necessità: in Veneto mancano 1.300 medici su un organico di 11mila dottori, ma le specialità assegnate alla nostra regione sono appena 600 (comprese le 90 pagate da Palazzo Balbi per 10 milioni di euro). Così il Veneto, che non sa più da parte girarsi per trovare camici bianchi, ha deciso che i medici se li formerà da sé: prenderà i semplici laureati e una volta assunti a tempo indeterminato li manderà alla propria Scuola di sanità pubblica dove frequenteranno lezioni per 92 ore, poi li spedisce in corsia dove faranno 38 ore alla settimana. Il primo bando per 320 medici da destinare al Pronto

IN 320 IMPIEGATI NEI PRONTO SOCCORSO GLI ALTRI 180 NEI SERVIZI DI GERIATRIA E MEDICINA GENERALE

IL COLLOQUIO

VENEZIA Quella di Luca Zaia sarà anche «una provocazione», come dice il sottosegretario alla Salute Luca Coletto. Ma il dato di fatto è che al ministero stanno valutando di percorrere la stessa strada. Ed è proprio Coletto a confermarlo: «Per superare l'emergenza causata da una pessima programmazione, stiamo valutando la possibilità di assumere medici senza specialità. Li impiegheremo come internisti o nei Pronto soccorso». Dunque il ministero copia il Veneto?

Coletto è veneto, veronese per la precisione. Conosce la Regione Veneto e la sanità veneta come le sue tasche essendo stato assessore alle politiche sanitarie dal 2010 al 2018 sotto la prima e la seconda presidenza Zaia. Nel 2016 era stato anche nominato presidente di Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Se ne è andato da Palazzo Balbi l'anno scorso quando è stato nominato sottosegretario di Stato alla Salute, sostituendo così Maurizio Fugatti, dimessosi dalla carica dopo la sua elezione alla presidenza

I numeri

1.300

I medici di cui ha bisogno il Veneto. In Italia ne mancano 56.000

600

Le specialità assegnate al Veneto, comprese le 90 pagate dalla Regione per 10 milioni.

192

I posti degli ultimi tre concorsi in Veneto: hanno risposto in 46.

80

I milioni di prestazioni erogate all'anno dai 68 ospedali veneti



EMERGENZA Ben 320 dei 500 laureati che la Regione Veneto vuole assumere andranno nei Pronto soccorso

soccorso uscirà entro il 15 settembre. Il secondo, per 120 medici da impiegare nella Medicina generale e in Geriatria, entro il 15 ottobre.

IL RISCHIO

La vigilia di Ferragosto Luca Zaia convoca la giunta a Palazzo Balbi. Lo fa da quand'è presidente della Regione, quindi ormai sono nove anni, non fa neanche più notizia. Ha tutti gli assessori schierati in prima fila. Stavolta, però, la riunione dell'esecutivo riguarda una delibera rischiosa. Zaia ne è consapevole: «Ci saranno gli immancabili esperti che storceranno il naso e se ci saranno ricorsi resisteremo in ogni sede. Se ci sono alternative concrete a quanto fatto dalla Regione, non le ho ancora viste». L'ipotesi delle carte bollate non è peregrina: nel giorno in cui il Veneto ap-

prova l'assunzione di medici non specializzati, si apprende che la Cassazione ha sentenziando che la specialità di medici è attività formativa e non lavorativa. Zaia fa spallucce: «L'unica alternativa che non prenderemo mai in considerazione è di tagliare o chiudere i reparti, arrendersi non è nel nostro Dna».

Le delibere - per un'operazione che alla Regione costa 25 milioni di euro all'anno - in realtà sono due. Una per l'assunzione di 320 medici da destinare ai Pronto soccorso, il cui avviso sarà pubblicato entro il 15 settembre. La seconda per l'assunzione di 180 medici che saranno impiegati nella Medicina generale e nella Geriatria, con avviso entro il 15 ottobre. Questi 500 medici che saranno assunti con contratto a tempo indeterminato. Potremo fidarci? «Ma certo - assicura

l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin - saranno formati alla nostra Scuola e avranno un "tutoraggio" in corsia». Zaia: «Vi ricordo che la specializzazione una volta si faceva in corsia».

E il nuovo Piano socio-sanitario 2019-2023 della Regione Veneto - che il Governo peraltro non ha impugnato - a prevedere la possibilità che le Ulss "possano, in via eccezionale, conferire a medici incarichi individuali con contratto di lavoro autonomo anche per lo svolgimento di funzioni ordinarie". Possono farlo, dice il Piano, solo dopo aver tentato il tentabile. Che, dice Zaia, è appunto quello che è stato fatto. Con risultati scadenti, visto che perfino i concorsi vanno a vuoto. «Noi dobbiamo garantire i Livelli essenziali di assistenza, che sono un obbligo costituzionale - dice il governatore - Lo facciamo a mo-

do nostro, cioè garantendo la qualità dei professionisti e la sicurezza dei pazienti con un percorso formativo sia teorico che pratico».

LE CRITICHE

Duro il giudizio della Cgil: «Dopo aver per anni accettato come ministro e poi come presidente della Regione una programmazione sanitaria sbagliata, oggi Zaia si inventa che i medici con qualche ora di formazione potranno andare nei pronto soccorso o addirittura in geriatria dove i pazienti cronici sono tutt'altro che semplici da gestire - dice il segretario generale Fp Cgil Veneto, Daniele Giordano - La giunta fa l'azzeccagarbugli con la salute dei veneti mandando allo sbaraglio i giovani laureati».

Alda Vanzan
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una provocazione, ma a Roma ora valutiamo la stessa ricetta»



SOTTOSEGRETARIO
Luca Coletto, veronese

COLETTI: «ME NE STO OCCUPANDO AL MINISTERO, I GOVERNI PRECEDENTI SONO STATI MIOPI»

za della Provincia autonoma di Trento. Insomma, Coletto di sanità se ne intende. Ed è il primo a dire che le due delibere approvate ieri dalla giunta di Zaia - quelle che prevedono l'assunzione di 500 laureati senza specializzazione per impiegarli nei Pronto soccorso e in Medicina generale e Geriatria - non avranno vita facile. «Sicuramente ci sarà qualcuno che farà ricorso. Perché sono indubbiamente tirate per i capelli».

L'ACCUSA

Ma che alternative avevano Zaia e l'assessore Manuela Lanzarin che in Veneto ha preso il posto di Coletto? «La situazione si è esasperata - dice il sottosegretario - Già nel 2014, quando coordinavo la Commissione Salute delle Regioni scrivemmo nel Patto per la Salute che gli specializzandi potevano andare in reparto già dal primo anno. Sono passati cinque anni e tutti i medici sono in corsia da un anno ma miopia spaventosa, portandoci a essere senza medici».

La Cassazione

No allo stipendio per chi studia

► L'attività svolta in corsia dagli specializzandi non è «lavorativa», ma «formativa». Così la Cassazione ha messo un punto all'annosa questione dei laureati in Medicina impiegati negli ospedali ma non adeguatamente retribuiti, fermando i risarcimenti. Nel 2007 erano stati in 35 a fare ricorso contro l'Università di Modena e Reggio Emilia, chiedendo di essere pagati per le effettive mansioni effettuate e non con il solo rimborso spese. Ma per la Suprema Corte la loro attività «non è inquadrabile nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato, né del lavoro autonomo, ma costituisce una particolare ipotesi di contratto di formazione-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quindi Zaia ha fatto bene a decidere l'assunzione dei giovani laureati senza specialità? «È una provocazione - dice Coletto - ma servirà ad accelerare la trattativa che abbiamo in corso». E riferisce di aver convocato tre ministeri: Istruzione Università Ricerca, Funzione Pubblica, Economia e Finanze. Mettendo anche la Salute, sono quattro dicasteri. «L'obiettivo - dice Coletto - è anticipare l'accesso in corsia degli specializzandi: li voglio in corsia già dal terzo anno se la specialità dura cinque anni e dal secondo se ne dura tre». Ma il problema non è che i posti per le specializzazioni sono pochi? «Non più - dice il sottosegretario - Da 6mila posti siamo passati a 8.900 più altri mille con le borse di studio regionali. Ormai siamo a quota 10mila. Ma dobbiamo portarli in corsia prima che finiscano gli studi».

E se non bastassero? «Stiamo valutando anche un'altra strada: assumere medici senza specialità come internisti e nei Pronto soccorso proprio per superare l'emergenza dovuta alla pessima programmazione». Appunto: la via veneta.

Al.Va.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Leoni: «Manca il tempo per istruire i ragazzi»

Oggi che è Ferragosto il dottor Giovanni Leoni sarà in turno di guardia all'ospedale civile di Venezia. Ma ieri pomeriggio il segretario regionale del Cimo (Coordinamento italiano medici ospedalieri), nonché vicepresidente nazionale della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri), era davanti al computer, a leggere le due delibere approvate in mattinata. «Sono preoccupato, le analizzeremo con i nostri legali», afferma.

Cos'è che non la convince?

«Da chi saranno formati questi giovani medici?».

«Dai colleghi più esperti», ha detto la Regione.

«Ma cosa significa? Quello che chiediamo noi è di sapere chi sono i professori che insegnano il mestiere ai ragazzi che vengono messi in prima linea. Il contratto di formazione e lavoro prevede che i tutor siano ben identificati e abbiano orari dedicati all'insegnamento. Ma i reparti che sono già ora in carenza di organico, avranno il personale e il tempo per fare anche un'adeguata attività di tutoraggio?».

Finora come funziona?

«Lavoro in una Chirurgia Generale convenzionata dal 1988 con la Scuola di specializzazione dell'Università di Padova. Abbiamo uno specializzando, o al massimo due, ogni sei mesi. Questi ragazzi dedicano all'incirca il 30% del loro tempo alla tesi o alla ricerca e il 70% all'attività clinica, non fanno guardie notturne né ambulatori specialistici, svolgono attività di corsia o di sala operatoria, ma sempre sotto il controllo del direttore e di noi specialisti, una decina».

Invece cosa succederebbe?

«Le due delibere si riferiscono a Pronto Soccorso e Medicina Intensiva, proprio i due reparti caratterizzati dalle condizioni di lavoro più pesanti, in cui capita frequentemente di dover assumere in autonomia decisioni in situazioni di urgenza ed emergenza. Certo, puoi confrontarti con un collega più anziano, ma non puoi chiedergli continuamente tutto».

Vede alternative?

«Aumentare i posti di specialità, lasciando la formazione teorica alle Università e quella sul campo agli ospedali convenzionati, peraltro molto pochi. Davanti a una situazione straordinaria, serve una risposta straordinaria».

Angela Pederiva
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«ESAMINEREMO LE DELIBERE, PREOCCUPATI PER CURE E LAVORO»
Giovanni Leoni (Cimo)